

Un avventuriero onorato in giro per il mondo alla fine del XVIII secolo: ovvero la storia del conte di Milano Giuseppe Gorani

Maria Giuseppina Vitali Volant

Verso la fine del '700 in Italia e in Europa, prima che la Rivoluzione travolgesse tutto, una moltitudine di giovani aristocratici (e non) colti e raffinati, disinibiti e esuberanti, era solita vivere tra Vienna e Parigi, San Pietroburgo e Lisbona, Costantinopoli e Venezia. Muniti di lettere di presentazione, coraggio e intraprendenza, sfrontatezza e insolenza, questi intellettuali, allievi di Voltaire e Diderot, Metastasio e Helvetius, passavano da una corte all'altra, da un intrigo all'altro, in una farandola di straordinarie, degne delle più o meno persiane di Montesquieu.

Fra questi eruditi illuministi, amanti della vita e dei piaceri, troviamo Giacomo Casanova, Giuseppe Baretti, i fratelli Verri, Carlo Goldoni, Da Ponte, Vivant Denon, James Boswell, Giuseppe Gorani... La lista è lunghissima, in Italia e altrove, ma vorremmo concentrarci su Giuseppe Gorani, attratti dalla grazia del personaggio e la sfortuna donchisciottesca della sua vita.

Un avventuriero onorato, un intellettuale onesto.

Nel concetto di onestà entrano; lo studio approfondito dei classici, la dimestichezza con quasi tutte le lingue europee (ne parlava correttamente più di tre, fra cui il tedesco, pochissimo studiato all'epoca), la curiosità intellettuale, l'apertura mentale, il cosmopolitismo, la tolleranza, la fede nell'umanità, lati buoni e la gioia di vivere. Questa essenza profumata di laicità e di senso democratico del vivere, escludeva il razzismo, l'intolleranza, la meschinità della ricerca affannosa del potere, il bigottismo e la mancanza di generosità. Naturalmente Gorani non era perfetto, ma questi uomini del '700, nutriti di filosofia e storia, di letture e difficoltà, avevano scelto da che parte stare.

Le difficoltà non mancavano all'epoca i figli cadetti delle classi nobili e anche per gli sfrontati *Hors classe* come Casanova, spesso abbandonati dalla nascita alle nutrici, non conoscevano, o quasi, i loro genitori; nutriti male, lavati pochissimo, istruiti all'acqua di rose, abbandonati a precettori bigotti, venivano inviati nei collegi per "scegliere" poi l'abito talare. I primogeniti ereditavano tutto, le femmine ricevevano una dote (se la famiglia era ricca) per un matrimonio obbligato, oppure per un Convento, di regole più o meno ferree.

Giuseppe Gorani non fa eccezione alla regola. Questa fu la sua vita.

Una contrada della vecchia Milano, nell'antico quartiere del Cappuccio, ancora porta il nome dei Gorani, una schiatta originaria della Lomellina, venuta in città tra il XVI e il XVII secolo e arricchitasi con l'esercizio delle cariche pubbliche e con l'acquisto di terre e feudi.

Qui, nel palazzo avito, anch'esso conservato fino ai nostri giorni, Giuseppe Gorani nacque il 15 febbraio 1740, penultimo degli otto figli (tra maschi e femmine) di Ferdinando e Marianna Belcredi, di nobile famiglia pavese. L'infanzia di Giuseppe fu contristata dalla mancanza di affetti e dai dissidi domestici. Il padre dissipava le sostanze familiari in liti strampalate, la madre, donna arida e bigotta, trascurava i figli per le opere di devozione e si lasciava dirigere dal fratello Carlo Belcredi, avvocato fiscale.

Abbiamo tutte queste notizie dalla biografia, scritta da Gorani stesso, fra il 1806 e il 1811 con il titolo *Memoires pour servir à l'histoire de ma vie*. Queste memorie, rimaste a lungo inedite, furono rese note sul finire del secolo scorso da Marc Monnier, studioso svizzero che consacrò a Gorani il suo libro *Un aventurier italien du siècle dernier: le comte Joseph Gorani, d'après ses Mémoires inédits*, ed. Calmann Levy, Parigi, 1884.

Nelle memorie la madre è rievocata con dovizia di particolari, ingranditi dalla fantasia infantile e dal dolore. Il padre diventa la vittima della moglie e del cognato, e, per oscuri motivi, anche di interesse, viene allontanato da Milano con ingiunzione statale e i figli istradati verso il chiostro.

Non dimentichiamo che Milano era sotto il governo austriaco e l'austera corte di Vienna, bigotta e poliziesca, non esitava a "liberarsi" degli individui giudicati eccentrici e nebulosamente sovversivi. Giuseppe, fin da bambino fu affidato alle cure dei Barnabiti, nel Collegio Imperiale dei Nobili, dove rimase per circa dieci anni e dove non sognava che di battaglie e di uniformi militari. Quanto egli stesso scrive in proposito nei *Mémoires* è confermato da un ricordo di Alessandro Verri, che fu suo compagno di collegio:

«Questo cadetto Gorani mostrava dello spirito e della bontà; amava infinitamente la storia, era entusiasta del militare a segno che facevamo de' reggimenti d'uomini di cera, e con delle chiavi femmine de' cannoni, e con quelli la guerra valorosamente... La notte questo Gorani faceva la sentinella con un puntale di compasso su un bastone».

Questo delicato ritratto di Gorani si trova in una lettera di Alessandro a suo fratello Piero, del 23 gennaio 1771¹.

Apriamo una parentesi sull'aristocrazia milanese dell'epoca. Nella Milano del *Dei delitti e delle pene* di Beccaria e della rivista «Il caffè», non accadde nessun rivolgimento politico di rilievo che non fosse l'assunzione, negli uffici, con compiti ben precisi e subalterni alla volontà di Vienna di giovani funzionari di grande ingegno, come furono i Verri, Paolo Frisi, Cesare Beccaria, Luigi Lambertenghi, etc. Questo non esclude un rivolgimento profondo della cultura lombarda, che si apriva all'Europa, riflettendo, con un linguaggio

¹ *Carteggio di Pietro e di Alessandro Verri dal 1766 al 1797*, Milano, 1911-1942. 12 vol. IV, pp. 126-7

volutamente non erudito, non grave, non compiaciuto, il pensiero dei maestri inglesi e francesi.

Nel fervore delle vaste letture i giovani intellettuali avevano raccolto, rielaborato e con rinnovato vigore riproposto, la discussione giuridica ed economica europea; da quegli anni Milano divenne una delle capitali della cultura italiana, con un primato crescente fino all'età risorgimentale e postunitaria.

Questi aristocratici fanno dell'avventura della conoscenza la sola possibile e, seppure con spirito riformatore e non rivoluzionario, getteranno le basi della cultura italiana

Giuseppe Gorani scappa dal collegio, dopo aver subito, in quell'ambiente chiuso e pesante, violenze e attentati alla sua innocenza. Da qui la polemica che nel suo *Saggio sulla pubblica Educazione* rivolge contro la religione «dei preti che è all'opposto di quella che ci ha insegnato il Vangelo»², questa insofferenza alla religione ufficiale, lo accompagnerà tutta la vita.

Scappa per arruolarsi nel reggimento Andlau e, prima di partire per Vienna e, in seguito, per la Guerra dei Sette Anni, fa in tempo a vivere (ha solo diciassette anni) la prima delle sue innumerevoli avventure galanti.

La rievocazione della passeggiata notturna in carrozza con una compiacente nobildonna (la duchessa con cui flirtava anche il giovane Verri) è una delle pagine più aggraziate dei *Mémoires*. Il solo ritratto che ci resta di Gorani è di profilo, con una parrucca incipriata e codino, un naso aggraziato e puntuto, un'espressione vivace e sognante su una bocca sottile e delicata. Sicuramente riscuoteva molto successo sentimentale, ce lo conferma lui stesso, con una certa civetteria, nei *Mémoires* a più riprese.

“Piccolo Casanova” lo definisce Claude Manceron, storico francese della Rivoluzione e col grande Giacomo ha molte cose in comune, ma altre li dividono profondamente. Casanova non era un aristocratico, era più bello e più alto e aggiungeva al fascino dell'erudizione, la cialtroneria del guitto e il mistero dei senza patria; Gorani era piccolo di statura, nobile, orgoglioso delle sue origini e sicuro della sua classe; il mondo doveva appartenergli, per nascita.

Giuseppe partecipa alla guerra dell'Austria contro la Prussia di Federico il Grande. Dopo battaglie e infortuni, eroismi e spaccionate (tutti ampiamente raccontati nelle *Memorie*), viene fatto prigioniero e, affamato e senza soldi, viene “adottato” dal francese Jean Louis Formey, segretario dell'Accademia delle Scienze, che lo inizia ai “veri studi”: storici, letterari e giuridici.

Qui a Berlino, come molti suoi coetanei, aderisce alla Massoneria e prima di intraprendere la carriera letteraria Gorani viaggia in tutte le monarchie del Nord Europa

² G. Gorani, *Sulla pubblica educazione*, Londra, 1773

(Russia, Svezia, Danimarca), per ritornare a Milano nel 1763 ove ritrova la meschinità familiare. Ottenuto il congedo dall'esercito, preferì cercare fortuna altrove.

Lo troviamo a Torino nell'inverno del 1763-'64, dove fu tentato dalla prospettiva di un matrimonio vantaggioso e dalla carriera nell'esercito sabauda. Fu poi a Genova e di qui passò in Corsica, dove pensò d'instaurare una monarchia a suo nome. Fallito questo piano per mancanza di denaro, parte per Costantinopoli, dove sperava di trovare appoggi e finanziamenti. Non se ne fece niente ma colse l'occasione per visitare la Tracia e la Bulgaria. Prima di fare ritorno a Genova, passa per Marsiglia dove è protagonista di un duello; approda poi in Spagna dove resta per due anni.

S'innamora, ci racconta episodi libertini e descrive usi e costumi della Spagna sonnolenta e clericale dell'epoca. Queste descrizioni di viaggio sono forse tra gli scritti migliori di Gorani: ritmo narrativo sostenuto, vivacità, acume e un certo umorismo ne fanno ancora oggi delle letture gustose.

Dalla Spagna, passa in Portogallo dove sarà impiegato dal potente marchese di Pombal, Primo Ministro della Monarchia locale, come segretario e in missioni segrete che, cosa strana per questo inguaribile chiacchierone, vengono citate senza dovizia di particolari nelle memorie. La vita di Gorani continua così, fra un viaggio e l'altro, un'avventura e l'altra. Fra i suoi scritti di questo periodo: "Il vero dispotismo", due tomi di filosofia politica. Quest'opera, ispiratagli dalle opere di Rousseau, che aveva conosciuto a Parigi, e dall'ambiente fecondo dell'intelligenza Milanese della rivista «Il caffè», gli è dettato dall'esperienza nelle corti dietro le quinte della politica, dai contatti con gli altri pensatori oltre che dalle sue osservazioni sui popoli e sull'economia. Da qui scriverà anche trattati di agronomia, dissertazioni sulle scienze naturali e altro su politica e storia.

Riguardo al "Vero Dispotismo" lui stesso ne trova la definizione: «Una raccolta di osservazioni messe insieme nei miei viaggi e nelle mie letture»³.

L'opera riscosse un certo successo a causa, senza dubbio, della "Giovanile, ribollente passione" che la pervade e del carattere radicale di molte denunce e declamazioni, come quella contro i privilegi e gli abusi del clero. Nonostante questo egli resta fedele all'idea del Monarca illuminato, confortato dalla religione, sostenuto dai nobili nelle riforme. In questo periodo di letture e lavoro è a Lucernate, in una proprietà del padre, poco lontano da Milano. È in compagnia della giovane sorella Maria, e sembra più calmo. Le pagine delle memorie che ci descrivono questo soggiorno sereno con l'unica persona della famiglia che amasse, sono idilliche. Una testimonianza toccante. Ma il fratello maggiore Cesare, bigotto e reazionario, che mal sopportava la sua vivacità e le sue idee, non gli dà tregua e arriva a spargere la voce di un suo rapporto incestuoso con Maria. Fa intervenire la madre e la magistratura. A nulla valse la sua difesa da parte del Conte Padre Verri,

³ G. Gorani, *Il vero dispotismo*, Ginevra, 1770

Maria fu spedita in convento e Gorani rimase disgustato e amareggiato. Dunque le peregrinazioni continuano, questa volta verso la Svizzera francese, dove resterà molto più tempo che altrove. Una scelta dettata indubbiamente dal bisogno d'indipendenza, dall'amenità dei luoghi, dall'ammirazione per istituzioni e modi di vita improntati a una primitiva semplicità (che avevano la loro speciale attrattiva per un cadetto tanto squattrinato quanto orgoglioso).

Ma anche dalle simpatie del Gorani per la religione riformata e dal fascino su di lui esercitato dall'intensa vita intellettuale e dal ruolo di crocevia tra le varie correnti culturali del secolo che il territorio elvetico era venuto sempre più assumendo. Lo testimoniano le molte amicizie contratte dal Gorani con uomini di grande spicco come Voltaire, il naturalista Charles Bonnet, il matematico George Louis Le Sage...

Influenzato dalle teorie economiche fisiocratiche, che assegnavano all'agricoltura il ruolo propulsore dell'economia e alla classe dei proprietari il primato della società e la funzione di collaboratori e strumenti del potere politico, Gorani pubblica nel 1771 *Imposte secondo l'ordine della natura*, seguito dal *Saggio intorno al diritto di redimere le regalie*. E gli *Elogi di due scienziati toscani del XVII secolo: Redi e Bandini*.

Nel 1774 muore il padre e Gorani torna a Milano dove sostiene con il solito Cesare una lunga lite per l'eredità. A Milano fece parte di una allegra brigata di amici e amiche che si riunivano in casa di Giovanni Verri (fratello minore dei celeberrimi Alessandro e Pietro); alle riunioni interveniva tra gli altri Giulia Beccaria (amante del padrone di casa), futura madre di Alessandro Manzoni. Casa Verri fu un punto di ritrovo di begli spiriti, donne vivaci e emancipate, insomma l'élite della città, i giovani soprattutto. Quegli stessi del «Caffè» che venivano dagli ambienti aristocratici di questa città asburgica italiana, nello stesso tempo.

In questo salotto si parlava e si discuteva di tutto quello che veniva pubblicato in Italia, comprese le opere di Vico e di altri studiosi meridionali.

La stessa cerchia di persone che frequenterà Manzoni e altri grandi italiani. Gorani era uno di loro e, nello stesso tempo, se ne differenziava.

L'inquietudine, l'amarezza verso la famiglia, il desiderio di andare sempre al di là del presente, ce lo fanno sentire vicino, un essere ansioso e irrequieto, come i personaggi di Pessoa, eroi involontari delle difficoltà del vivere.

Deluso dalla politica asburgica per la sua città Gorani decide di vendere tutti i suoi beni e di visitare le parti d'Italia che non aveva ancora visto. Frutto di queste passeggiate italiane saranno i pettegoli *Mémoires secrets et critiques des cours des gouvernements et des moeurs des principaux états d'Italie* parzialmente pubblicati a Parigi nel 1793. Quest'opera, come l'autobiografia, *Il vero dispotismo* e le *lettere*, furono messe all'indice dalla Curia Romana nel secolo XIX, lo leggiamo nel decreto pontificio del 20 gennaio del 1823; nel secolo dei Lumi furono molto conosciute in tutta Europa e portarono al "sacrilego" scrittore di Milano molto denaro: «Tanti Luigi d'oro», come lui stesso afferma nelle Memorie.

Ritorniamo alle cronache d'Italia; uno spirito libertario come Gorani, che precorreva i tempi risorgimentali nello spirito delle riforme, il suo anticlericalismo e la spregiudicatezza di giudizio, l'appartenenza ad una società aperta, frutto di una amministrazione fortemente statalizzata e nello stesso tempo attenta alle particolarità regionali, ne fecero un osservatore delle cose d'Italia, acuto e disincantato. I suoi giudizi furono durissimi negli Stati della Chiesa e soprattutto nel Regno di Napoli, dove la dispotica e stravagante Maria Paolina di Borbone dirigeva una corte bigotta e senza alcuno spirito riformatore. Amministrazione di tipo feudale, arretratezza culturale, povertà e bellezza dei luoghi colpirono Gorani nella sua sensibilità di "patriota" ante litteram. Questo gli attirò l'odio e la vendetta della Regina, che egli criticò anche sul piano della condotta morale, fino a farlo perseguire tutta la vita da sbirri assoldati per ucciderlo, pur nella lontana Svizzera.

Siamo alle soglie della Rivoluzione e Gorani non può tenersene fuori. Dagli ultimi mesi del 1788, egli seguiva gli avvenimenti di Parigi, dove aveva numerosi corrispondenti. Nel 1790 al colmo dell'eccitazione per quello che stava accadendo in Francia, si trasferisce nella capitale d'Oltralpe. Qui si inserisce senza fatica nei circoli politici e intellettuali che contavano di più, e riesce a sfruttare la sua grande capacità letteraria per presentare memorie sui vari argomenti dell'Assemblea Costituente e ai Ministri. Da quello che ci racconta nelle Memorie "Il suo animo era pieno, nel 1790, e '92, delle più dolci speranze nella rigenerazione del mondo e in particolare della sua patria"⁴ per la quale aveva composto fin dal 1789 un ampio progetto di Costituzione.

Gorani riformatore illuminista, Gorani patriota milanese, con un sogno inconfessato di unione d'Italia; quasi un Romantico, già al di fuori del suo secolo morente.

Tra i protagonisti della vita politica parigina suscitò la sua ammirazione Mirabeau junior, "il vero gigante della Rivoluzione"⁵, alla cui morte prematura il Gorani attribuirà la deviazione del moto rivoluzionario dai suoi giusti binari monarchico-costituzionali. Diceva:

«Il diritto di governare non può appartenere che il al piccolo numero di uomini istruiti, prudenti, virtuosi⁶».

La difesa della proprietà senza abusi, della religione, depurata dagli aspetti superstiziosi e la difesa di un'aristocrazia naturale fondata sul censo e sull'educazione, erano gli stessi elementi della concezione proto-liberale che prendeva forma quell'anno a Milano per opera di uomini come Pietro Verri e Francesco Melzi D'Eril.

A questo clima intellettuale Gorani rimase sempre legato. Per questo, oltre che per il danno economico che gliene veniva, fu tanto colpito dal Decreto d'Espulsione da tutti gli Stati austriaci, emanato da Leopoldo II, che vi aggiunse la radiazione dall'albo

⁴ G. Gorani, *Memorie*, tomo 3: «Dal dispotismo illuminato alla Rivoluzione», 1761, 1791, Milano, Mondadori, 1942

⁵ *Ibid.*

⁶ G. Gorani, *Lettres aux Français par l'auteur des lettres aus souverains*, Londra, 1794, 3 tomo 1, p. 78 e/suiv.

d'oro della nobiltà milanese, il tutto alla fine del 1791. Certamente il governo austriaco non poteva gradire la sua adesione alla Rivoluzione. L'onesto avventuriero si era spinto troppo avanti. Tanto era diventato "francese" che una petizione gli attribuì la cittadinanza onoraria, con gli applausi dell'Assemblea Nazionale, il 26 settembre 1791, e cittadino francese, a tutti gli effetti, Gorani diventerà nel 1792.

Joseph Gorani, insieme a Tom Paine e altri intellettuali stranieri che parteciparono alla rivoluzione, furono assorbiti dallo spirito rinnovatore di fraternità, uguaglianza del movimento rivoluzionario. In quegli anni in Francia si apriva il dibattito politico che darà dignità di scienza alla politica che Machiavelli aveva inventato due secoli prima. L'epoca moderna era nata, anche per merito di uomini come Gorani. Cittadini del mondo, viaggiatori attenti, uomini di lettere e di spirito: con curiosità e amore per la libertà delle idee questi uomini prepararono il mondo alla modernità. L'inquietudine e il bisogno spesso spingono gli uomini alla conoscenza, anche se il prezzo da pagare è il dolore, lo sradicamento e, in parte, la perdita d'identità.

Siamo nel XVIII secolo ma questi sentimenti possiamo continuare ad applicarli a tutti i "migranti" di ogni epoca, fino agli Albanesi e ai Curdi di oggi e agli Italiani del secolo scorso.

Lo scrittore milanese era ormai un personaggio in vista nella Parigi Rivoluzionaria. Nella primavera del 1792 gli sarebbe stata offerta persino la carica di Ministro degli Esteri. Usiamo il condizionale perché come dicono tutti i suoi biografi, Monnier in testa, Gorani pecca qualche volta di "imprecisione", soprattutto quando si tratta delle cariche e delle lodi o meriti che gli venivano attribuiti.

Svolse comunque per il governo francese delicati incarichi, sia all'interno del paese, per promuovere lo spirito pubblico, sia all'estero, per tenere fuori dal conflitto l'Inghilterra, l'Olanda e gli Stati Tedeschi. Questo dopo lo scoppio delle ostilità con l'Austria e la Prussia. Intanto, continua a scrivere. Grande successo in Francia e altrove riscossero le sue *Lettere ai sovrani d'Europa*, raccolte in volume nel 1793 e nel 1797.

Prima pubblicate col titolo di *Lettres sur la Revolution Française* sotto lo pseudonimo di Emanuele Teceira, sul giornale «Le Moniteur», poi raccolte in un volume a firma Joseph Gorani, citoyen francais, le lettere furono ristampate col nome di *Predictions et lettres aux souverains*. Un'intensa avventura editoriale per dei testi interessanti in cui l'autore preconizza gli effetti della Rivoluzione in Europa. Di quest'opera pare esista un'edizione italiana in cui si trovano tre lettere al Re di Sardegna, a cui Gorani predice l'unità italiana sull'onda del rinnovamento rivoluzionario. Purtroppo l'attribuzione a Gorani resta dubbia.

Nel tempestoso periodo inaugurato nell'estate del 1792 dalla caduta della Monarchia, Gorani si legò al partito della Gironda, ai cui capi, però rimproverava la boria intellettuale e la mancanza di energia. In una drammatica riunione notturna, tra il

9 e 10 marzo 1793, egli sostiene di aver proposto un'azione preventiva contro Robespierre e gli altri esponenti della Montagna, per promulgare una costituzione monarchica, di cui egli aveva pronto il piano. Il suo consiglio non fu seguito, e Gorani, prevedendo la caduta della Gironda, ottenne alla fine di aprile di essere inviato in missione diplomatica a Ginevra. Sicuramente si salvò dalla ghigliottina con quel tempismo e intelligenza politica che gli erano ormai propri, dovuti all'esperienza di uomini e cose.

Caduto in disgrazia e braccato dagli Agenti del Comitato di Salute Pubblica, ancora perseguitato dai sicari di Maria Carolina, condusse per un anno e mezzo vita errabonda in varie parti della Svizzera, viaggiando sotto falso nome, travestitosi da pastore luterano, sfuggendo varie volte, miracolosamente alla cattura. Le pagine delle *Memorie* di questa fuga sono piene di episodi di solidarietà e di amicizia, da parte soprattutto di donne. Locandiere, cameriere, nobildonne o contadine, tutte lo sfamano, lo accolgono, e non lo denunciano.

Nei suoi scritti Gorani dimostra per le donne un rispetto e un'ammirazione senza pari, delicatezza e coscienza della triste condizione femminile in quell'epoca ancora profondamente misogina. Gorani credeva che le donne avessero diritto a ricoprire cariche pubbliche e a lavorare in una società più aperta e che aveva bisogno di tutte le sue risorse per progredire. Per lui erano ricchezza intellettuale e morale da sfruttare. Le considerava più fini e diplomatiche nelle decisioni, Questo affermava nelle *Memorie* delle Corti italiane di cui abbiamo già parlato.

In Svizzera fu salvato anche dai numerosi amici che gli erano rimasti. In più lo Stato elvetico gli doveva la mancata annessione di Ginevra alla Francia rivoluzionaria, di cui era stato l'artefice diplomatico. Robespierre non glielo perdonò e anche per questo voleva sopprimerlo.

Eppure ritornò a Parigi, nel clima mutato del periodo post-termidoriano, nel giugno 1795. Ma i suoi vecchi amici erano scomparsi durante il Terrore, oppure si erano raffreddati nei suoi confronti, tutti presi com'erano dal nascente Direttorio.

Tutto questo non poteva piacere a Gorani che apparteneva all'epoca degli ideali e degli entusiasmi, dei progetti moderati di cambiamento della società. La società degli affaristi voltagabbana non era quella per la quale si era battuto e aveva tanto sofferto.

Così nel gennaio del 1796 Gorani si allontana per sempre dalla Francia, deciso a trascorrere nell'amata Ginevra i giorni che gli restano. Gli sarà accanto una donna che lui aveva salvato dallo sfruttamento, sarà la sua fedele compagna e lui la sposerà. Nonostante Gorani si lamenti dell'oblio in cui è caduto, il vecchio avventuriero continuerà a scrivere le sue *Memorie* e altri libri, fra cui la monumentale *Storia di Milano* dalle origini ai suoi giorni. Tornerà nella sua città tra il 1806 e il 1810. L'ultimo tomo delle *Memorie* resta tuttora inedito. Morì dimenticato da tutti il 13 dicembre del 1819.

Di lui Marc Monnier dice: «L'amore, l'ambizione, la diplomazia, i retroscena, l'economia politica, la religione, il piacere... Viveva tutto questo a viso aperto e con una elasticità di spirito, una vivacità incredibili. Ebbe amici dappertutto che conservò lungamente, ciò prova che era un uomo che contava qualche cosa, basta leggere i titoli dei suoi libri per ammirare la verve, l'attività studiosa di questo spirito sempre in movimento; leggendo i suoi lavori, in parte inediti, scopriamo che Gorani fu uno scrittore del suo tempo e forse in avanti rispetto ad esso; se non ebbe dei principi e neanche delle opinioni, ebbe almeno delle idee, spesso franche e giovani, che mise in circolazione al momento buono»⁷.

L'appartenenza di Gorani alla schiera di avventurieri onorati che pullulavano nel Gran secolo, attira la nostra attenzione su questo fenomeno così particolare nella storia. Quello che spingeva questi aristocratici a sradicarsi, a cercare fortuna sempre in posti diversi, verso avventure e disagi, rovesci e piaceri, sicuramente la società lo permetteva. Nel panorama degli Stati europei non ancora formati, in questo momento di declino della classe nobiliare, le corti e le amministrazioni avevano bisogno di funzionari e intellettuali cosmopoliti. La nazionalità non serviva in quell'epoca di piena espansione per una nuova classe dirigente.

La Russia di Pietro il Grande prima, e di Caterina II poi, ne è un esempio. Architetti italiani, artisti fiamminghi, filosofi francesi, economisti inglesi, e avventurieri veneziani, popolavano la corte che aveva bisogno di arricchirsi di nuove idee, di confrontarsi con il resto del mondo.

Per i giovani cadetti era sicuramente una necessità economica cercare di arricchirsi altrove, per tutti una necessità di arricchimento intellettuale, e più il paese era lontano e esotico e meglio era. La Rivoluzione fu l'epilogo di questo girovagare e la presa di potere di un ordine nuovo, dove risorsero alla fine i confini e gli stati. Nata come un atto di immensa libertà, fornì ossigeno e rigenerazione al tessuto liso della storia millenaria del dominio dell'aristocrazia. Seguirono le aberrazioni, il sangue, il riflusso della Restaurazione e Napoleone Bonaparte. Ma le nuove idee produssero, fra l'altro, il nostro Risorgimento e la Rivoluzione americana.

Il mondo prese un abito nuovo e nuovi avventurieri lo percorsero; il danaro e gli affari produssero i nuovi viaggiatori, nuove frontiere si aprirono. Gorani, Casanova, Baretti, Goldoni... furono gli ultimi onesti gentiluomini di un secolo senza pregiudizi morali, profondamente pagano, senza bisogno di religioni stabilizzatrici di un potere già defunto. In questo stato di grazia, in questa bolla atemporale, morivano i miti individualisti della cavalleria medievale, le figure crudeli dei condottieri rinascimentali, i fieri statuti comunali, le tirannie solari di Francia, l'assolutismo e i privilegi di proprietari di uomini e terre sterminate. Nascevano gli Stati borghesi e le libertà

⁷ Marc Monnier, *Bibliothèque Universelle et Revue Suisse*, vol. LII, 1875, p. 33

democratiche. Nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo erano presenti anche le donne.

Rispetto all'Italia citiamo quello che dice Gorani in un passo delle *Memorie delle corti italiane*: «Ho visto, ammirato, le superbe e tristi rovine dell'Impero Romano, ma ho anche visto come queste meraviglie del passato e questi capolavori artistici abbiamo facilitato l'inclinazione naturale degli italiani verso la superstizione che li degrada... Ho visto la miseria generale e il fasto più insolente e ho riconosciuto l'origine e la causa di questo asservimento o schiavitù dei diversi stati d'Italia, nel dispotismo del clero, imperiale, aristocratico e ministeriale dei loro capi, e sono la loro stupidità e i loro attentati che io denuncio al Tribunale dell'opinione pubblica... Possano gli italiani persuadersi come lo sono io che per operare la loro rivoluzione sarà sufficiente di volerlo con l'energia che deve loro dar la lunga e dolorosa esperienza delle loro forze e della debolezza dei loro tiranni, l'ardente amore della libertà e l'intima convinzione della giustizia e della necessità della loro insurrezione»⁸. Un altro biografo di fama di Gorani, Ademollo, conclude così il suo articolo su di lui: «Se dei tanti consigli prodigati ai Principi e ai popoli da Giuseppe Gorani nelle sue opere, ne fossero stati seguiti parecchi, è fuor di dubbio che il ben pubblico e l'incivilimento al principio del nostro secolo ci avrebbe guadagnato assai»⁹.

Ci sembra difficile che qualcuno lo abbia ascoltato, soprattutto gli italiani, perché, in più, Gorani scriveva quasi sempre in francese (la lingua internazionale del '700) e anche perché le sue opere sono quasi sconosciute in patria, l'unica edizione delle *Memorie* risale al 1937 ad opera di Alessandro Casati per Mondadori, ma solo i primi tre tomi. Comunque questo avventuriero onorato appartiene alla storia europea al di là e a causa della sua nazionalità. Nell'Europa nascente del terzo millennio, resta un esempio su cui riflettere.

Maria Giuseppina Vitali Volant è nata a Roma il 1 gennaio 1949.

Vive e risiede in Francia dal 1988, dove insegna italiano all'Université du Littoral - Pole Lamartine - Dunkerque.

Lavora come bibliotecario nella scuola d'Arte Ecole Regionale des Beaux Arts de Dunkerque.

⁸ G. Gorani, *Mémoires secrets des cours d'Italie*, Parigi 1793

⁹ A Ademollo, *Il conte Gorani e i suoi recenti biograf*, Firenze, 1879